

Il grido dei poveri e della terra occasione di conversione

1. I poveri gridano? La terra grida?

Si deve porre l'interrogativo sulla metafora del grido. Il grido infatti è per farsi sentire: c'è qualcuno che ascolta? Il grido è per rivolgersi a chi può capire e soccorrere: c'è qualcuno che presta attenzione?

Anche per questo il povero è povero: perché il suo grido si perde nell'aria.

Anche sul grido della terra si deve porre la domanda: la terra grida? C'è una voce della terra?

2. Poveri e terra: lo stesso grido.

“Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti...” (Gn 4,10-11).

Il rimprovero e la maledizione che Dio rivolge a Caino rivela che il fratello vittima del fratello diventa presso Dio una voce che è voce e protesta del suolo: Dio vede che il suo si ribella alle aspettative di Caino e alle sue fatiche nel coltivare perché ha aperto la bocca per ricevere il sangue di Abele.

Terra e poveri hanno un solo grido. E Dio ascolta.

3. La conversione a Dio per percorrere le sue vie.

La parola “conversione” indica la via imprescindibile per ascoltare il grido che invoca soccorso. C'è infatti anche la possibilità l'espressione retorica “ascoltare il grido” sia intesa e praticata per un forma di egocentrismo. La preoccupazione che il sistema che assicura ai ricchi le loro ricchezze sia messo in pericolo dalle pretese dei poveri può indurre anche i ricchi a qualche gesto di generosità e di filantropia; così come il desiderio di godere di angoli belli, puliti, sani può indurre a una certa cura per l'ambiente.

Non è la strada che i discepoli di Gesù sono chiamati a percorrere.

Propriamente non è il grido della terra dei poveri che chiama a conversione, ma è la parola del Vangelo e lo Spirito di Dio.

E là, nel vangelo proclamato dalla Chiesa e reso persuasivo e incisivo dallo Spirito Santo, risuona la vocazione a volgersi a Dio, ad accogliere il dono del suo Spirito: allora il grido della terra che sale a Dio con la voce dei poveri, con la voce delle vittime, la voce di Abele, la voce del sangue purificatore *che è più eloquente di quello di Abele* (Eb 12,24).

4. La conversione a Dio rende partecipi degli stessi sentimenti di Gesù.

Il dono dello Spirito che conforma al Signore Gesù dispone a condividere l'atteggiamento di Gesù verso il povero che grida. Gesù ascolta anche quando coloro che lo circondano cercano di imporre il silenzio (*molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: “Figlio di Davide abbi pietà di me”*: Mc 10,48).

I discepoli di Gesù devono essere aiutati a praticare i sentimenti di Gesù, la sua attenzione ai poveri, la sua cura perché tutti i figli di Dio possano avere il pane in abbondanza, il vino che allietta le feste, la giustizia, il rispetto, la speranza.

Nella visione cristiana l'attenzione alla casa comune non è ispirata a una sacralizzazione del mondo, ma alla vita buona dei figli di Dio. La custodia della casa comune è quindi un servizio all'umanità, presente e futura.

5. I frutti della conversione.

Un primo frutto della conversione a Dio è l'ascolto della voce dei poveri. C'è una attenzione all'informazione criticamente valutata che diventa doverosa per ascoltare coloro che nessuno ascolta, per comprendere quello che sta succedendo, per riconoscere le ingiustizie che girano per il mondo, talora mascherate di buoni sentimenti e di provvedimenti intelligenti.

Nel mondo delle informazioni controllate, finalizzate all'incremento del potere dei potenti e delle vendite dei prodotti, la vigilanza critica, l'esercizio del pensiero, la pratica del confronto sono attenzioni che predispongono a una carità intelligente.

Un frutto irrinunciabile è la pratica della carità intelligente che costituisce la sapienza di Caritas Ambrosiana. La carità che stabilisce relazioni prima che donazioni, che nel soccorrere riabilita, che risponde al grido non per tacitarlo con l'elemosina, ma per chiamare colui che grida (*chiamatelo!*: Mc 10,49) perché sia salvato (cfr Gv 9,35-39; *va', la tua fede ti ha salvato*: Mc 10,52).

Un frutto, forse troppo difficile eppure irrinunciabile, è la profezia, cioè quel dare voce alla terra che grida per avere ricevuto il sangue delle vittime. Nella tradizione biblica i profeti si sono fatti voce della protesta contro l'ingiustizia, contro il lusso sfacciato alla faccia dei poveri (*"guai a chi costruisce la sua casa senza giustizia e i suoi piani superiori senza equità, fa lavorare il prossimo per niente, senza dargli il salario*: Ger 22,13), contro la prepotenza che prevarica sui deboli, contro i seminatori di menzogna e di discordia, contro l'idolatria e le pretese di sacrifici degli idoli. I profeti si sono fatti voce di Dio per la denuncia e l'appello alla conversione. Perciò si sono resi impopolari e antipatici e si sono esposti alla persecuzione. Nel tempo della tragedia di Gerusalemme il salmista tra i motivi di desolazione la mancanza dei profeti: *non ci sono più profeti e tra noi nessuno sa fino a quando* (Sal 74,9). Noi potremmo avere la fierezza di annunciare: eccoli i profeti, sono tornati!

+ Mario Delpini
Arcivescovo di Milano